

nomamente perciò le date disposizioni, ridussero la loro flotta a Brindisi e mandavano a Corfù valenti artiglieri e le munizioni che, più generoso del Doria, offriva il vicerè di Napoli in difesa della causa comune.

La flotta turca intanto comandata da Chaireddino e l'esercito sotto gli ordini di Lutfi pascià avanzavano verso Corfù e il 25 agosto sbarcavano nell'isola venticinque mila uomini con trenta cannoni, che tosto si diedero a devastare Patamo a tre miglia dalla fortezza; cinque giorni dopo approdaronò altri venticinquemila sotto Ajas e Mustafà pascià che portarono ancor più oltre gl'incendii e le devastazioni. Il primo di settembre piantarono sulla rupe Malipiero, un miglio dalla città, un cannone da cinquanta, che in tre giorni fece diciannove scariche, cinque sole delle quali colpirono, passando le altre oltre alla città per cadere in mare dall'altra parte (1). Cominciarono eziandio i lavori d'assedio, ma violente tempeste e dirottissime piogge impedivano il loro progresso, ogn'intimazione di resa fu dal provveditore respinta, le artiglierie dirette da Alessandro Tron colpivano più giusto delle turche; alfine Suleimano vedendo l'inutilità od almeno la lunghezza dell'assedio, le malattie, il disagio delle cose più necessarie, l'imperversare della stagione e ricevuto inoltre, a quanto si dice, un avviso di moti importanti ai confini della Persia, ordinò il rimbarco, ed il 15 settembre l'isola era già liberata, solo rimanendo Chaireddino a correre i mari e desolare le coste d'Italia.

L'allegrezza de' Veneziani fu però di corta durata, per le minacce cui si trovarono poi continuamente esposte altre parti del loro dominio, e per le perdite ch'ebbero a soffrire nell'Arcipelago. Il vesir Kasim, Sangiaco della Morea,

(1) Hammer, L. XXIX.